

LO SGUARDO DI GESÙ

Voglio parlarvi un po' della mia vita e un po' della vita di Giovanni e di come le nostre vite si sono incrociate per un certo periodo, per poi perdersi e ricongiungersi in un ultimo atto finale.

Giovanni era mio suocero, conosciuto esattamente 30 anni fa quando io, ventenne ed innamorata, fui accolta nella sua famiglia con grande rispetto e amore.

Per 20 anni feci parte di questa famiglia, che condivise con noi prima il matrimonio e poi accolse con gioia immensa l'arrivo di nostro figlio che mio suocero amava in modo particolare.

Purtroppo dopo 13 anni il mio matrimonio finì, con molto dolore e amarezza, forse anche per non essere riusciti fin da subito a costruire la famosa "casa nella roccia", per non aver avuto la luce di Gesù che ci poteva illuminare il cammino, per non aver avuto una fede forte e coraggiosa o forse perché realmente non c'erano altre strade da percorrere.

Con la fine del mio matrimonio e con il bagaglio di dolore e rancore che si trascinava con esso, sentivo il bisogno di chiudere i rapporti con quella famiglia, con tutti gli amici di lui, con tutti i parenti di lui e naturalmente anche con i miei suoceri.

Loro soffrivano molto, soprattutto per la paura di non riuscire più a vedere mio figlio che all'epoca aveva circa 10 anni ed era anche lui legato ai suoi nonni. Così, anche se non avrei più voluto vedere nessuno, ho cercato di fare in modo che il rapporto che mio figlio aveva con i suoi nonni non si interrompesse, continuando così a frequentare la loro casa, cercando di mantenere rapporti civili e di formale educazione. Non volevo che entrassero nella mia vita, come io non entravo nella loro.

Così succedeva che a Natale e a Pasqua si scambiassero auguri freddi e impersonali, così come per i compleanni: regalino, auguri, bella figura fatta... ok siamo a posto.

Tutto questo durò fino all'anno scorso quando mio suocero si ammalò seriamente ai polmoni e improvvisamente mi ritrovo a guardare con occhi diversi due persone che vedo invecchiare in pochi giorni, preoccupati, rattristati, impauriti e soprattutto soli.

In quel momento, forse per mezzo dello Spirito Santo, mi accorgo che loro hanno più che mai bisogno di me, del mio tempo, della mia esperienza di infermiera ma soprattutto del mio amore disinteressato.

Comincio così a stare accanto ai miei suoceri aiutandoli come posso nelle incombenze quotidiane, piccole cose, come fare la spesa, andare alle poste, portando un po' di sollievo nei momenti più critici. Ho scoperto in questo modo un Giovanni che non conoscevo, un uomo semplice ma colto, che con me parla di tutto, si confida, dal carattere allegro che lo porta a scherzare anche nei momenti più gravi, un uomo che ama la vita e, nonostante la difficoltà, continua a coltivare la sua passione per il legno e colleziona monete da ogni parte del mondo, lui che in tutta la sua vita si è spostato poco o niente da casa.



Lui si fidava di me, quando mi vedeva si tranquillizzava e più passava il tempo più mi rendevo conto che tutto il dolore e il rancore che avevo provato un tempo lasciava il posto a una grande tenerezza e a un gran senso di pace.



Ho cercato di mettere in pratica la preghiera di San Francesco che dice: “O Signore fa' di me uno strumento di pace, dov'è tristezza che io porti la speranza dov'è tristezza che io porti la gioia, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato ma di consolare, di essere compreso ma di comprendere, di essere amato ma di amare”.

Non so se ci sono riuscita fino in fondo, ma comunque è stato per me bello e importante passare accanto a lui questo periodo di tempo, che il buon

Gesù gli ha donato; stringergli la mano, salutarlo con un bacio erano cose che non avevo mai fatto in 30 anni.

C'è voluto il dolore per farmi comprendere molte cose.

Nonostante tutto, quando si aprono le porte del cuore tutto cambia e si trasforma a un punto tale da far succedere cose impensabili, come la notte del 19 giugno quando verso le quattro del mattino il mio ex marito mi telefona dicendomi: “Scusami, non so neanche io perché ti ho chiamato, volevo dirti che mio papà sta morendo...” Io e mio figlio siamo corsi in ospedale per dargli un ultimo sereno saluto.

Sono certa che lui ora sia nella luce e nella pace.

Il giorno del funerale è stato un po' difficile per me stare comunque accanto ad un ex marito che ha accanto la sua compagna, ma ho trovato la forza di leggere una preghiera per Giovanni ma anche per far capire a mio figlio che anche se siamo una famiglia “sgangherata” siamo persone che si vogliono bene.

Sono consapevole di essere una persona che ha commesso molti errori nella vita ma confido nell'amore di Gesù misericordioso e devo dire che in questo periodo papa Francesco mi sta dando una grossa mano.

Sono sicura che, quando sarà il momento, Gesù saprà trovare la parte buona del mio cuore, quella parte di me più autentica e generosa. Nel frattempo cerco di vivere ogni giorno cercando di vedere meglio negli occhi degli altri gli occhi di Gesù.



De Colores

Emily - Ultreya di Schio